



Collana: **LA PAROLA DI DIO**



PEFC™
PEFC/18-32-03

Certificato PEFC

Questo prodotto è
realizzato con materia
prima da foreste gestite
in maniera sostenibile e
da fonti controllate

www.pefc.it

Imprimatur

✠ S.E. Mons. Edoardo Menichelli

Arcivescovo di Ancona-Osimo - 26.01.2007

A cura di: **dom Mariano Grosso, osb**

© Editrice Shalom s.r.l. - 17.04.2022 Pasqua di risurrezione

© LEV (per i testi di Papa Francesco)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena



SHALOM

editrice

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (AN)

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

<i>Abbreviazioni dei libri biblici</i>	5
<i>La gioia del Vangelo</i>	6
<i>Introduzione generale ai Vangeli</i>	14
<i>Il Vangelo e i Vangeli</i>	15
<i>Il processo di formazione dei Vangeli</i>	17
<i>I simboli degli evangelisti</i>	20
Vangelo di Matteo	22
Vangelo di Marco	112
Vangelo di Luca	170
Vangelo di Giovanni	268
Atti degli Apostoli	340
<i>Indice analitico</i>	434
<i>Carte e piantine</i>	468



Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 742/07

Questa edizione della versione italiana della Sacra Scrittura, condotta sui testi originali, è stata approvata dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in data 4 giugno 2002 e 17 settembre 2007, ai sensi del can. 825 § 1 del Codice di diritto canonico, e confermata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in data 21 settembre 2007 (Prt. N. 297/07/L), in forza del mandato speciale conferito dal Sommo Pontefice Benedetto XVI in data 19 febbraio 2007. È coerente con i testi biblici per l'uso liturgico, approvati dalla 49^a Assemblea Generale dei Vescovi (Roma, 20-24 maggio 2002).

Viene ora consegnata alle comunità ecclesiali e ai fedeli, quale testo per le celebrazioni liturgiche, alimento della vita spirituale, fondamento dell'azione pastorale, orientamento e sostegno della testimonianza da rendere al mondo.

Roma, 4 ottobre 2007

*Festa di san Francesco d'Assisi,
patrono d'Italia*

✠ **Angelo Bagnasco**

Arcivescovo di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Abbreviazioni dei libri biblici

<i>Ab</i>	Abacuc	<i>Gv</i>	Vangelo di Giovanni
<i>Abd</i>	Abdia	<i>Is</i>	Isaia
<i>Ag</i>	Aggeo	<i>Lam</i>	Lamentazioni
<i>Am</i>	Amos	<i>Lc</i>	Vangelo di Luca
<i>Ap</i>	Apocalisse	<i>Lv</i>	Levitico
<i>At</i>	Atti degli Apostoli	<i>1-2Mac</i>	Primo e secondo libro dei Maccabei
<i>Bar</i>	Baruc	<i>Mc</i>	Vangelo di Marco
<i>Col</i>	Lettera ai Colossesi	<i>Mi</i>	Michea
<i>1-2Cor</i>	Prima e seconda lettera ai Corinzi	<i>Ml</i>	Malachia
<i>1-2Cr</i>	Primo e secondo libro delle Cronache	<i>Mt</i>	Vangelo di Matteo
<i>Ct</i>	Cantico dei Cantici	<i>Na</i>	Naum
<i>Dn</i>	Daniele	<i>Ne</i>	Neemia
<i>Dt</i>	Deuteronomio	<i>Nm</i>	Numeri
<i>Eb</i>	Lettera agli Ebrei	<i>Os</i>	Osea
<i>Ef</i>	Lettera agli Efesini	<i>Pr</i>	Proverbi
<i>Es</i>	Esodo	<i>1-2Pt</i>	Prima e seconda lettera di Pietro
<i>Esd</i>	Esdra	<i>Qo</i>	Qoèlet
<i>Est</i>	Ester	<i>1-2Re</i>	Primo e secondo libro dei Re
<i>Ez</i>	Ezechiele	<i>Rm</i>	Lettera ai Romani
<i>Fil</i>	Lettera ai Filippesi	<i>Rt</i>	Rut
<i>Fm</i>	Lettera a Filèmone	<i>Sal</i>	Salmi
<i>Gal</i>	Lettera ai Gàlati	<i>1-2Sam</i>	Primo e secondo libro di Samuele
<i>Gb</i>	Giobbe	<i>Sap</i>	Sapienza
<i>Gc</i>	Lettera di Giacomo	<i>Sir</i>	Siracide
<i>Gd</i>	Lettera di Giuda	<i>Sof</i>	Sofonia
<i>Gdc</i>	Giudici	<i>Tb</i>	Tobia
<i>Gdt</i>	Giuditta	<i>1-2Tm</i>	Prima e seconda lettera a Timòteo
<i>Gen</i>	Genesi	<i>1-2Ts</i>	Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi
<i>Ger</i>	Geremia	<i>Tt</i>	Lettera a Tito
<i>Gl</i>	Gioele	<i>Zc</i>	Zaccaria
<i>Gn</i>	Giona		
<i>Gs</i>	Giosuè		
<i>1-2-3Gv</i>	Prima, seconda, terza lettera di Giovanni		

La gioia del Vangelo

Papa Francesco ha richiamato l'importanza del Vangelo con una esortazione apostolica dal titolo molto eloquente: Evangelii gaudium, la gioia del Vangelo. Vi proponiamo alcuni brani significativi.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (n. 1).

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello

Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (n. 2).

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo, Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.

Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (n. 3).

Il Vangelo, dove risplende gloriosa la croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallégrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr. Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendevano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39),

e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia? (n. 5).

Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “lectio divina”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all’interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Questo, in definitiva, sarebbe utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al Popolo di Dio. Non bisogna mai dimenticare che a volte «anche Satana si maschera da angelo di luce» (2Cor 11,14) (n. 152).

Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi

interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere (n. 153).

La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile

che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del sacramento, e nel sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia (n. 174).

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata (n. 175).

Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di

amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo regno: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il regno del Padre suo; egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7) (n. 180).

C’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (n. 127).

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre (n. 128).

Introduzione generale ai Vangeli

Quello che hai tra le mani non è un libro qualsiasi, anche se forse, a un primo sguardo, potrebbe sembrarti più piccolo e meno appariscente di altri. Nelle sue pagine sono riportate parole che hanno cambiato la vita di moltissimi uomini e donne prima di te. Per queste parole alcuni di essi hanno ritrovato un senso nella loro vita vuota e sciatta, altri invece hanno trovato la forza di accogliere la sofferenza che avevano scolpita nel corpo o nell'anima. Per queste parole i martiri hanno avuto la forza di affrontare la morte con coraggio e altri hanno ricevuto la spinta a lasciare tutto quello che avevano per seguire il Signore sulla via della santità.

Ma perché questa parola ha la capacità di realizzare tutte queste cose? Evidentemente perché è differente da tutte le altre parole, in quanto non è parola di uomo, ma è parola di Dio. Essa, dunque, porta in sé la stessa forza di quella parola che Dio pronunciò squarciando il silenzio e il caos primordiale e creando l'universo intero.

La stessa forza creatrice, ora, è nelle tue mani. Come potrai, dopo averla letta, restare come prima? Se non hai mai aperto il Vangelo o non hai mai avuto modo di leggerne nemmeno una frase, adesso puoi farlo con un atteggiamento del cuore che ti permetta di

farne tesoro. Del resto, la parola di Dio non si impone, ma germoglia dopo che qualcuno con cuore libero e buono lascia che metta radice e cresca nell'intimo del suo cuore.

Il Vangelo e i Vangeli

Molti secoli, fa san Girolamo, un uomo che ha amato profondamente la parola di Dio e ha cercato di farle posto nella sua vita, scrisse una frase che oggi più che mai è attuale: «Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo». Questo significa che un cristiano che si definisca tale non può non conoscere il Vangelo e, attraverso di esso, la persona di Gesù Cristo, Vangelo vivente del Padre. Troppi, purtroppo, vivono questa specie di ignoranza!

Ma cosa significa la parola Vangelo? È una parola d'origine greca e significa letteralmente *lieto annuncio, buona notizia*. Dunque il libro che hai tra le mani ti reca una notizia buona, bella, piena di gioia e di speranza, che ti fa guardare alla tua vita sotto una luce completamente nuova. La buona notizia è che Dio ha tanto amato il mondo – e quindi anche te – da mandare suo Figlio Gesù per portare la salvezza attraverso la passione, morte e risurrezione.

Questa buona notizia, poi, è giunta a noi concretamente attraverso degli scritti che noi comunemente chiamiamo Vangeli e che prendono il nome

dal loro autore: Matteo (Mt), Marco (Mc), Luca (Lc) e Giovanni (Gv). Essi appartengono al canone delle Scritture, che è l'elenco completo degli Libri Sacri, che la Tradizione apostolica ha fatto discernere alla Chiesa. Di questi quattro Vangeli, i primi tre sono stati chiamati sinottici. Anche questa è una parola greca attraverso cui si indica che essi hanno molte parti pressoché uguali, tanto da poter essere lette con un unico sguardo. Il Vangelo di Giovanni, invece, riporta fedelmente la stessa buona notizia di salvezza, ma presenta alcune differenze dal punto di vista teologico e contenutistico.

Il lavoro dei quattro evangelisti con i loro scritti, quindi, è come quello di un gruppo di pittori che ritrae lo stesso modello. Ognuno di loro ci ha consegnato un ritratto diverso dell'unico volto di Gesù Cristo: essi hanno privilegiato nelle loro narrazioni quelle testimonianze su Gesù che erano maggiormente utili alle loro comunità cristiane e che servivano a capire come la pensava il Signore riguardo ai problemi pratici che si trova a vivere una comunità di fratelli e sorelle di fede.

I Vangeli, dunque, raccolgono, in forma narrativa, i *detti* (discorsi, parabole, dispute) e i *fatti* (miracoli, morte e risurrezione) che riguardano Gesù e che la comunità cristiana ha conservato con fedeltà, cura, amore e la Tradizione ha trasmesso.

Devi sapere che in realtà vi sono altri vangeli scritti sul conto di Gesù e della buona novella, ma essi vennero definiti dalla Chiesa antica “apocrifi”: questo significa che non furono riconosciuti come ispirati dalla comunità dei credenti, in quanto erano più che altro dei racconti tardivi e fantasiosi che tendevano a colmare alcune lacune dei Vangeli canonici, i quali lasciavano in penombra molti aspetti dell’infanzia di Gesù e della sua vita nascosta.

Il processo di formazione dei Vangeli

Ti sei mai chiesto come siano stati scritti i Vangeli e come siano giunti fino a noi? Devi sapere che in realtà essi sono il risultato di un processo di formazione durato qualche decennio e iniziato subito dopo la morte e risurrezione di Gesù Cristo. Infatti, la primitiva comunità cristiana fu depositaria delle narrazioni dei primi testimoni oculari che avevano vissuto con Gesù e che avevano assistito agli eventi di quella famosa Pasqua nella quale Gesù fu ucciso sulla croce, per poi risorgere glorioso dopo tre giorni. Questi testimoni, ovviamente, furono gli apostoli. Essi non nascosero niente del loro rapporto con il Maestro, nemmeno i loro fallimenti e i loro fraintendimenti del messaggio di Gesù; descrissero anche il loro tradimento e il fatto che lo avessero abbandonato proprio nel momento in

cui aveva più bisogno di loro, senza vergognarsi della loro fragilità.

Queste testimonianze cominciarono a girare per le varie comunità cristiane, fino a diventare autentiche reliquie, preziosissimi ricordi viventi del Signore Gesù. Qualcuno pensò, dopo un po' di tempo, che questi ricordi non dovessero andare perduti, ma anzi dovessero essere scritti, per poter preservare la loro freschezza e autenticità senza essere inquinati o manomessi da nessuno; lo Spirito Santo, dunque, ispirò coloro che noi chiamiamo *evangelisti* a raccogliere questi ricordi e a redigerne degli scritti che potevano essere letti e meditati durante le assemblee liturgiche. Ecco dunque che, verso la fine del I secolo d.C., quindi circa dopo 60-70 anni dall'ascensione di Gesù, abbiamo già i quattro Vangeli completi. Luca, a sua volta, raccolse anche le testimonianze riguardanti la predicazione dei primi apostoli: egli, che era profondamente legato a san Paolo e alla sua predicazione, raccolse tali racconti che poi confluirono in quelli che noi chiamiamo Atti degli Apostoli, che completano idealmente la diffusione del messaggio di Gesù nella sua Chiesa fino agli estremi confini della terra.

Come puoi essere certo che il libro che hai adesso tra le mani corrisponda proprio a quegli antichi racconti che servirono per comporre i Vangeli? In

realtà nell'antichità non esisteva la stampa, per cui i testi venivano ricopiati a mano su dei fogli di papiro: quando questi fogli si deterioravano, lo scritto veniva nuovamente ricopiato per permettergli di sopravvivere al tempo e all'oblio. Come puoi immaginare, sono stati trovati dagli studiosi migliaia di brani di papiro che riportavano brani più o meno lunghi del testo sacro: alcuni di questi papiri contenevano interi capitoli dei Vangeli canonici per cui, confrontando tutti questi brani tra di loro, si è riusciti a ricostruire il testo evangelico nella sua originaria completezza.

Sant'Agostino usava con i suoi fedeli un'immagine tutt'ora estremamente attuale: se facciamo molta attenzione a non far cadere i frammenti del pane consacrato quando viene distribuita la Comunione e ci dispiace se ciò accade, perché molti di noi non fanno attenzione a quella parola di salvezza che, una volta letta durante la celebrazione eucaristica, cade per terra a causa della disattenzione e della superficialità?

Ora, il tesoro della Parola di Dio, i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, sono tra le tue mani: cerca di far fruttare questa Parola. Non sciuparla, non lasciarla cadere invano ma accoglila, perché essa diventi lampada ai tuoi passi e luce alla tua strada.

I simboli degli evangelisti

I simboli degli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono rispettivamente l'angelo (la figura umana), il leone, il bue e l'aquila. L'attribuzione di questi simboli agli evangelisti pare sia dovuta a san Girolamo, che ne avrebbe dato anche la spiegazione.

Matteo inizia il suo Vangelo con la genealogia umana di Gesù e perciò gli è attribuito come simbolo il volto angelico o umano.

Marco ha per simbolo il leone perché inizia il suo Vangelo con la predicazione del Battista, la cui voce era forte, simile al ruggito del leone.

Luca ha per simbolo il bue perché inizia il suo Vangelo col sacrificio (in genere, di vitelli) del sacerdote Zaccaria.

Infine, Giovanni ha per simbolo l'aquila perché inizia il suo Vangelo elevandosi a Dio e fissando lo sguardo nelle profondità divine. Infatti, nell'antichità, si pensava che l'aquila, volando in alto, potesse fissare il sole senza nessuna difficoltà.

VANGELI

Matteo

Matteo è il primo evangelista che ti parla della persona e del messaggio di Gesù Cristo. Come per ogni autore, nel suo scritto, troviamo molti indizi che ti aiutano a capire chi fosse davvero e quale fosse il suo scopo nello scrivere il Vangelo.

Matteo è uno studioso della Scrittura, profondamente imbevuto della cultura religiosa e teologica del suo tempo. Egli conosce bene la Legge di Mosè e tutti i precetti e i commenti che erano stati aggiunti a essa; però, a un certo punto, si rende conto che queste parole e tutte le profezie dei profeti che venivano ascoltate con venerazione dal popolo d'Israele si sono realizzate proprio in Gesù di Nàzaret, Messia atteso, invocato e finalmente giunto. Per questo troviamo un versetto, nel suo Vangelo, che sembra una vera e propria firma: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Matteo, dunque, scopre che il tesoro della tradizione religiosa giudaica trova il suo compimento e il suo vero senso proprio nella persona del Signore crocifisso e risorto. Per questo motivo, egli compone il suo scritto soprattutto per i suoi fratelli di fede: gli Ebrei. Per la precisione, il Vangelo di Matteo è scritto proprio per i Giudei che si erano convertiti al cristianesimo: l'intento dell'evangelista infatti è quello di sottolineare la continuità tra il primo Mosè e il secondo, Gesù Cristo.

Del resto, ricordi il primo discorso programmatico di

Gesù che si trova nel Vangelo di Matteo? Viene chiamato “discorso della montagna”: in esso infatti Gesù, come novello Mosè, promulga la nuova Legge che porta a compimento quella data precedentemente sul monte Sinai. Così come Mosè dal monte aveva dato al popolo d’Israele le dieci parole che rappresentavano la Legge di Dio – quelli che noi chiamiamo i dieci comandamenti – adesso Gesù annuncia un nuovo regno per un nuovo Israele, nel quale le leggi sono date dalle beatitudini.

Ma chi è, per Matteo, il nuovo Israele? Esso, secondo l’evangelista, è la Chiesa. Il corpo unito dei credenti, cioè di tutti coloro che credono in Gesù, entra a far parte di questo nuovo popolo eletto.

Per la Chiesa, grande importanza riveste il mistero del “regno dei cieli” a cui Matteo tiene particolarmente. Questa è un’espressione tecnica: gli Ebrei per rispetto non nominavano mai direttamente il nome di Dio, per cui essa significa il “regno di Dio”. Come farvi parte? Come sentirsi suoi cittadini? Matteo cerca di rispondere proprio a queste domande per invitare i suoi lettori non tanto a capire intellettualmente la natura di questo regno, quanto a farvi parte già adesso per mezzo della fede.

Anche le parabole che Gesù racconta nel Vangelo di Matteo esprimono questa sensibilità propria degli Ebrei, cioè quella di trasmettere delle verità profonde per mezzo di semplici storielle alla portata di tutti: anche tu, dunque, puoi metterti alla scuola del Maestro per lasciarti guidare verso la pienezza della conoscenza di Gesù il Signore.